



## IL FOGLIO

\*L'appello a non vaccinarsi è un appello a morire\* (Mario Draghi)

quotidiano

Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L. 48/2004 Art. 1, c. 1, DBC/MILANO



ANNO XXVII NUMERO 138

DIRETTORE CLAUDIO CERASA

LUNEDÌ 13 GIUGNO 2022 - € 1,80 + € 0,50 FOGLIO REVIEW n. 8 + € 8,00 "IL MONDO DOPO PUTIN"



## Perché il referendum ci ha ricordato chi sono i falsi amici del garantismo

La battaglia contro il mostro giustizialista comprende anche un dovere: smascherare i finti nemici della libertà. Appunti, dopo il flop dei quesiti sulla giustizia, dal formidabile libro di un professore di Diritto

**C'**è un libro eccezionale, appena pubblicato da Baldini+Castoldi, che ogni garantista rimasto deluso dal referendum sulla giustizia, deluso per come è finito, deluso per come è stato organizzato, deluso per come è stato spuntato dai finti amici della buona giustizia, avrebbe il dovere di leggere con urgenza. Il libro, neanche a dirlo, si intitola "Garantismo". L'autore è un professore emerito di Diritto civile dell'Università di Genova, Vincenzo Roppo. Il volume è il primo saggio a nostra memoria interamente dedicato ai temi del garantismo. E il succo del libro di Roppo può essere sintetizzato mettendo in luce due punti importanti, utili per chi, dopo il risultato del referendum, vorrà portare avanti senza ipocrisie e senza imposture sane battaglie contro un mostro chiamato giustizialismo. La prima questione riguarda le ragioni che fanno dell'Italia un paese che soffre un grave deficit di garantismo. La seconda questione riguarda le ragioni che fanno di molti garantisti dei finti nemici del giustizialismo.

(segue nell'inserto IV)

## Ode ai camerieri e alle cameriere, motore della gioia conviviale

Sono un campionario di tipi originali, ti gratificano, ti fanno sentire un signore. Sono la condizione necessaria e sufficiente del culmine indiscusso della vita associata. Andrebbero pagati il doppio

I camerieri e le cameriere andrebbero pagati il doppio di quello che è. Sono benefattori dell'umanità, una professione che meriterebbe il bollo dell'Unesco. Mia madre disprezzava chi tratta male un cameriere, e aveva ragione. Alla vecchia Campana di Roma, che ancora profuma o puzza del pellegrinaggio cinquecentesco di Montaigne, mi chiamavano tutti "professore", me che non sono nemmeno laureato, e quel titolo sulfureo, gradevolmente ruffiano, me lo godevo carnalmente, altro che dottore o ministro, in sornione compagnia dei miei amici garçons tutti rigorosamente di Leonesa, a un tiro di schioppo da Amatrice, me lo assaporavo come i suppli croccanti e bianchi, qualche volta spolverati di tar-tufo d'Alba. Mai avuto bisogno di chiamare un cameriere o una cameriera, compito tecnicamente impossibile (garçon è ridicolo, cameriere è stupidamente tautologico, scusi è timido). Mi è sempre bastato alzare lo sguardo con attenzione umanistica al con-tatto personale. (segue nell'inserto IV)



## CONTRO IL SALARIO MINIMO

Bisogna conoscere la Direttiva europea per capire che è una misura inadeguata all'Italia, tra i paesi virtuosi a maggior copertura contrattuale. Il problema vero è il lavoro irregolare. Le insidie di un salario per legge che scavalchi le relazioni tra le parti sociali. Un'indagine

di Oscar Giannino

**Q**uando, dopo una lunga istruttoria, la Commissione europea annunciò a ottobre 2020 l'iniziativa di una direttiva sul salario minimo per legge, la politica italiana iniziò subito a riscaldarsi sul tema. Ora che il 7 giugno scorso è stato raggiunto un accordo politico tra il Parlamento europeo e gli stati membri dell'Unione sui contenuti generali della proposta di direttiva, la politica è esplosa. Pd e Cinque stelle sono in prima fila a ripetere "l'Europa ce lo chiede". Il ministro Orlando afferma ogni giorno che la misura va assunta in poche settimane, entro luglio. Non è vera la prima cosa, e la seconda contraddice come vedremo proprio uno dei punti sin qui annunciati della direttiva.

Ma su questa delicata materia di "chi stabilisce cosa sui salari" mentre l'inflazione è ai massimi da decenni, se c'è un rischio da evitare è proprio quello di ridurla a una tenebrosa di matador contrapposti.

Di conseguenza, la cosa migliore è armarsi di pazienza, compilare e analizzare molti numeri, cercare innanzitutto di capire bene. Innanzitutto: che cosa davvero indica la direttiva (di cui comunque manca ancora il testo), come nasce e a che cosa mira? L'accordo arriva dopo un lungo processo di negoziazione e

ascolto della Commissione esteso all'inizio alle rappresentanze di sindacati e imprese a livello europeo, prima di concentrarsi sull'ascolto del Parlamento e del Consiglio Ue. Il 7 giugno è terminata questa prima fase istituzionale. E in una conferenza stampa al Parlamento europeo è avvenuta l'illustrazione dell'architettura dell'accordo. L'obiettivo dell'intervento, stabilire una serie di misure volte ad affrontare il problema in crescita dei *working poors*, ma nel rispetto delle competenze nazionali e dei diversi modelli europei

di relazioni industriali tra parti sociali. Poiché il quadro europeo è molto variegato. Il salario minimo per legge è stato adottato da 21 paesi su 27 e l'Italia è tra i sei paesi che non l'hanno fatto: ma è completamente falso che oggi l'Europa ci chieda e tanto meno ci obblighi a farlo. Perché? Andiamo con ordine.

Sono i 21 paesi che hanno salari minimi per legge determinati in una forbice molto ampia, a "dover" presentare un piano di azione e di governance che aggiorni e chiarisca quali criteri siano stati seguiti per fissarli e aggiornarli nel tempo, e in che relazione essi siano rispetto all'andamento del costo della vita e della produttività. Sul criterio, le istituzioni europee indicano, alla fine della loro prima consultazione e nel draft della Direttiva, di fissare il salario minimo tenendo come riferimento non oltre il 60 per cento del salario mediano lordo e il 50 per cento del salario medio lordo a livello nazionale. L'accordo stabilisce poi la necessità di istituire organi consultivi con la partecipazione di tutte le parti sociali, prima di decidere come fissare e aggiornare il salario minimo per legge: e questa indicazione esclude tanto per cominciare che il ministro Orlando possa fare uno o due incontri fume con tutte le sigle datoriali e sindacali e poi decidere da solo in quattro settimane, vista la mole di questioni coinvolte. E attenzione a quel che viene ora: grazie alla fortissima spinta dei sindacati europei nella fase delle consultazioni già avvenute, in realtà la Direttiva indica come modello da perseguire e rafforzare per la tutela di salari minimi congrui la via della contrattazione collettiva tra le parti sociali. Tanto è che vero che sono i paesi sotto l'80 per cento di copertura contrattuale degli occupati a dover presentare "piani di azione rafforzati".

(segue a pagina due)

## L'innovazione secondo Colao. Alla Festa del Foglio

Alla Festa dell'Innovazione del Foglio, che si è svolta sabato scorso a Venezia, è intervenuto anche Vittorio Colao, ministro per l'Innovazione tecnologica e la Transizione di-

DI LUCIANO CAPONE

digitale. Siamo partiti da un tema che è da molti anni in primo piano in Italia, ovvero la rete unica. Da poco c'è un'intesa tra i vari attori coinvolti, Cassa depositi e prestiti, Tim, Open Fiber e alcuni fondi che sono tra i principali azionisti delle aziende. E' un unicum in Europa, dove invece ci sono modelli più concorrenziali, ed era anche il modello italiano, con la nascita di Open

Fiber, attraverso cui i governi avevano puntato alla concorrenza tra reti per sviluppare l'innovazione. Chiediamo dunque a Colao se ora il progetto di rete unica indica che gli altri paesi sbagliano e l'Italia fa bene oppure se negli anni scorsi ha sbagliato l'Italia a puntare sul modello concorrenziale. Cosa è cambiato?

"La ringrazio perché mi dà l'opportunità di fare chiarezza dato che si parla di rete unica un po' a sproposito. Innanzitutto la rete unica era la versione originaria, in cui si prevedeva che Telecom comprasse Open Fiber e diventasse un operatore integrato dall'inizio alla fine e questo sì, era un modello unico. (segue nell'inserto I)

## FESTA DEL FOGLIO | INSERTO IV

Alessandra Guidi (Dis): "La censura non la facciamo noi ma Putin"

DI VALERIO VALENTINI

Oscar Giannino (Torino, 1961), anima libertaria in abito anglo-risorgimentale, vecchio sodale del Foglio, su cui ha scritto per anni, si occupa di economia e politica.